

Silvia Cavalli

Lia Perrone

Il caso Moro tra storia e finzione

Massa

Transeuropa

2020

ISBN 978-88-3124-963-8

Il caso Moro tra storia e finzione, esito delle ricerche svolte da Lia Perrone durante gli anni del dottorato e ora pubblicate in un denso volume da Transeuropa, non è soltanto una ricognizione esaustiva e puntuale dei testi narrativi, teatrali, cinematografici, televisivi che trattano del sequestro e dell'omicidio del presidente della Dc; è soprattutto il racconto fra le righe della costruzione di una memoria collettiva: dalla rimozione seguita agli eventi della primavera 1978 alla rielaborazione dei decenni successivi.

Il corpus primario è costituito da oltre una quarantina di opere tra letteratura, teatro, cinema e televisione. A ciascuna di esse Perrone riserva una trattazione specifica, inserendole nella cornice sociopolitica di produzione e mettendole in relazione tra loro in un rapporto di intertestualità, senza trascurare inoltre i molti lavori che appartengono a quello che l'autrice definisce corpus secondario, formato da narrativa, memorialistica, film e vari interventi che, pur non incentrati specificamente sul caso Moro, alludono a esso in maniera episodica. La quantità di materiali selezionati richiede giocoforza una sistemazione che proceda non tanto per genere (dal momento che di narrativa si può parlare al contempo a proposito di letteratura, cinema e televisione), quanto per archi cronologici, a sottolineare i cambiamenti che intervengono nel modo di raccontare i fatti. Non è in discussione solo la tradizionale questione del rapporto tra storia e letteratura, cioè tra verità documentaria e finzione narrativa, ma una dimensione di profondità temporale, di distacco dagli eventi mediato (o intralciato) dal dibattito pubblico. L'indice de *Il caso Moro tra storia e finzione* diventa così una sorta di mappa, che aiuta il lettore a orientarsi e a fare ordine in una materia ancora oggi instabile e altamente destabilizzante.

Il saggio ha una struttura tripartita. *Dall'evento al racconto* è la prima sezione ed è dedicata alle opere uscite a ridosso della strage di via Fani: *L'affaire Moro* di Leonardo Sciascia (destinato a diventare archetipico negli anni successivi), *In questo stato* di Alberto Arbasino (una sorta di diario scritto nei giorni del sequestro e pubblicato nel settembre del 1978) e l'incompiuta *Tragedia di Aldo Moro* di Dario Fo, apparsa in anteprima nel giugno del 1979 sul «Quotidiano del lavoratori», su «Lotta continua» e su «Panorama». Pur prendendo in considerazione anche il gran numero di scritti giornalistici pubblicati in quello stesso periodo da altri autori (Italo Calvino e Umberto Eco, per fare un paio di nomi), l'analisi si concentra sui testi di Sciascia, Arbasino e Fo per convalidare un'ipotesi: già allora si assiste a una «*riscrittura*» dei fatti, nella quale «il ricorso alla finzione è avvenuto anzitutto in conseguenza e come reazione al trattamento massmediatico degli eventi» (p. 281). La verità non viene celata dall'invenzione narrativa, il documento storico non è messo in dubbio; si cerca però un'alternativa al racconto cronachistico e sensazionale dispiegato dai media: «in risposta alla *narratio* dei mezzi di comunicazione di massa, che ha veicolato il discorso dei brigatisti e supportato la versione ufficiale dei politici», spiega Perrone, «alcuni scrittori e artisti hanno cercato modi indipendenti dalle leggi dello spettacolo e della politica per diffondere messaggi di altro tipo, per aprire reali spazi di riflessione e stimolare la comprensione» (*ibidem*). In questi casi il termine «*riscrittura*», che potrebbe apparire improprio, «è da intendersi nel senso più stretto», cioè come a) «*riscrittura* di un'opera già scritta e solo da riscrivere» per Sciascia, b)

«*risrittura* delle opinioni della gente, dei discorsi dei politici, del bla-bla giornalese» per Arbasino, c) «*risrittura* delle tragedie classiche» per Fo (p. 282).

La seconda e la terza sezione della monografia sono le più consistenti e il tentativo di sistematizzare la materia è qui più deciso. La seconda parte, significativamente intitolata *Racconti nell'oblio*, offre al lettore un campione di testi i cui estremi cronologici spaziano dal 1979, anno di pubblicazione del romanzo *Una visita di primavera* di Rosa Rossi, al 2003, quando viene rilasciato il film *Piazza delle Cinque Lune*, diretto da Renzo Martinelli, con Donald Sutherland come protagonista. A differenza delle precedenti, queste opere si caratterizzano in genere per la rinuncia «ad affrontare apertamente la vicenda, ormai pressoché trascurata dal dibattito pubblico», preferendo un racconto che proceda «tramite semplici allusioni, chiamando il pubblico a trovarne le tracce e a confrontarsi con essa» (p. 105). Rimossa dalla memoria collettiva e accantonata nel dibattito politico, la figura di Moro sembra scomparire anche dalle scritture narrative, salvo rientrarvi per accenni, come termine di confronto per altre esperienze oppure come puntello ai ricordi personali di personaggi ai margini rispetto alla storia politica del Paese. Come è evidente sin dal romanzo di Rossi, «il rapimento dello statista democristiano diviene infatti l'episodio al quale ispirarsi per narrare altre prigionie e *riscrivere*, sottesa alla storia principale, la storia del sequestro Moro» (*ibidem*). In questo quadro, l'eccezione sembra essere rappresentata dalla pellicola di Giuseppe Ferrara *Il caso Moro*, uscita nel 1986, con Gian Maria Volonté nei panni del presidente della Dc, in un ruolo già interpretato nella trasposizione di *Todo Modo* realizzata da Elio Petri nel 1976.

La terza parte del volume, *Memoria e racconto*, propone infine «*risritture* più recenti che, tenute insieme dal doppio filo della memoria e dell'impegno, raccontano il caso Moro come una ferita personale e collettiva» (p. 286). Nel 2003 ricorrono i venticinque anni dall'attentato di via Fani e il corpus analizzato inizia infatti in quello stesso anno (quando esce nelle sale cinematografiche italiane *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio e viene dato alle stampe il copione di *Corpo di Stato*, l'opera di Marco Baliani andata in onda su Raidue cinque anni prima in occasione del ventennale della morte di Moro) e arriva fino al 2012 con il monologo di Daniele Timpano, *Aldo morto / Tragedia*, passando tra gli altri per i romanzi di Giorgio Vasta (*Il tempo materiale*, 2008) e Ferruccio Parazzoli (*Adesso viene la notte*, 2008, poi riscritto nel 2011 con il titolo *Altare della patria*). La forte presenza di cinema e teatro in questa terza sezione testimonia l'importanza sempre crescente dell'immagine, secondo un'impressione rafforzata negli ultimi mesi dall'annuncio di una serie tv Rai diretta ancora da Bellocchio e intitolata *Esterno Notte*, che stando al titolo e alle dichiarazioni del regista dovrebbe essere un racconto in prospettiva rovesciata rispetto al film girato vent'anni fa (le riprese sono iniziate nel giugno scorso). Proprio sulle immagini e in particolare sulle immagini transitate nella letteratura si osserva peraltro un fenomeno particolarmente interessante: «la propensione diffusa e ricorrente per una valutazione agiografica della figura di Moro, soprattutto nei testi prodotti dopo la fase della rimozione», sottolinea giustamente Perrone, si appoggia sull'«immagine di vittima sacrificale, creata dall'iconografia del sequestro» e provoca di conseguenza il rischio di divulgare «una memoria del caso Moro basata [...] sull'immagine anziché sulla verità» (p. 290).

Immagine e verità, finzione e storia: la polarizzazione è sempre la medesima, chiama in gioco lo statuto dello scrittore che sceglie di affondare in una materia composta di documenti e di lacune, di testimonianze proclamate e di voci nascoste dagli avvenimenti e dal tempo. Ricordi personali o tramandati da altre voci nutrono l'immaginario collettivo al punto che, come annota in conclusione Perrone, «per gli autori più giovani i ricordi sono addirittura formati solo sui racconti altrui, e le loro *risritture* del caso Moro riflettono appunto sull'immaginario del quale sono esse stesse il riflesso» (p. 291). Eppure è grazie a questi «giri larghi» che la finzione narrativa «tenta di cogliere il senso degli eventi e curare così il trauma che hanno causato», mentre il fatto stesso di produrre letteratura diventa «un ragionamento sull'assenza di un'elaborazione individuale e collettiva della vicenda Moro, sugli effetti sul presente di questo fenomeno e sulle prospettive future» (*ibidem*).

Come a dire che nel passato, anche e soprattutto in quello recente, si cerca sempre una risposta per interpretare l'Italia attuale e avere una prospettiva sul Paese di domani.